
PRESENTAZIONE

Gli studi sull'impatto dei sistemi di IA sul giudiziario proliferano e si affinano tra entusiasmi rispetto al nuovo e preoccupazioni per la tenuta della cifra umanistica del processo.

Si è di fronte ad una rivoluzione che cambierà in maniera significativa le nostre esistenze.

L'umanità ne ha già affrontato molte e quindi dal passato ha imparato che il nuovo non va demonizzato ma neanche subito.

Occorre riflettere, con intelligenza questa volta umana, su quali siano gli spazi della nostra esistenza in cui l'IA può essere introdotta e governata per migliorare la qualità dell'esperienza di cui si compongono le nostre vite.

Anche nell'ambito del processo, incentrato su relazioni dialogiche che l'IA non potrà e non dovrà sostituire, può pensarsi di sfruttare le capacità computazionali.

Se, da un lato, esse non sono in grado di seguire e cogliere lo sviluppo imprevedibile di una relazione fondata sulle parole e quindi la costruzione di senso affidata al dialogo che sfugge all'ordinazione dei dati del passato per quanto numerosi essi siano, dall'altro, possono rivelarsi un prezioso ausilio su più versanti.

Anzitutto, il piano dell'organizzazione del lavoro giudiziario, non perdendo però di vista la necessità che nessuna scelta organizzativa, anche quello apparentemente neutra perché affidata alle macchine, può e deve condizionare il momento del giudizio.

Poi, fors'anche più delicato, il piano strettamente informativo, in modo da colmare *deficit* di dati che oggi inevitabilmente aprono a squilibri tra le previsioni astratte della norma e gli spazi di concretizzazione discrezionale del destinatario qualificato, quale il pubblico ministero.

Il tema di indagine che si è individuato attiene infatti alle potenzialità operative dei sistemi di IA nella prima fase del processo, quella delle indagini e del loro inizio, su cui si sconta ad oggi un eccesso di determinazioni

discrezionali del pubblico ministero e un arretramento dell'impianto normativo difficilmente compensabile con un rafforzamento dei controlli giurisdizionali.

La discrezionalità è richiesta dalle norme e non va certo compressa: quel che piuttosto può farsi è un potenziamento della forza orientativa delle norme incriminatrici, che sono costruite il più delle volte su analisi ed esame di dati dell'esperienza e che si risolvono in espressioni di sintesi la cui cogenza è dipendente dalla possibilità che, nella concretizzazione delle determinazioni operative, se ne possano riscontrare, anche nella fase iniziale del procedimento, i presupposti informativi e cognitivi.

Scelte del pubblico ministero e controlli del giudice, infatti, possono essere meglio definite e resi efficaci a condizione che si arricchisca il bagaglio informativo che le definizioni legali presuppongono ma non forniscono.

Alla difficoltà derivante da previsioni astratte bisognose di essere riempite di contenuti fattuali, si risponde nella prassi, in assenza di dati che possano illuminare il significato prescrittivo delle formule normative, con una inversione logica, affidando allo sviluppo procedimentale l'acquisizione delle informazioni che non sono direttamente funzionali all'accertamento di ipotesi ben costruite ma che avrebbero dovuto dare a quelle ipotesi la minima consistenza richiesta da previsioni di fattispecie altrimenti manipolabili con inaccettabile arbitrio.

Ed è in questo spazio che l'IA può svolgere un prezioso ausilio direttamente funzionale all'irrobustimento della legalità procedimentale.

L'obiettivo della ricerca di cui ora si offrono i risultati è definito all'interno del processo penale e alla sua fase procedimentale, ma l'indagine condotta con scrupolo scientifico si è avvalsa, a ragione veduta, del contributo di esperti di altre discipline e settori e di professionalità del mondo giudiziario.

L'innovazione introdotta dagli sviluppi della tecnica è di tal portata da imporre una osservazione da plurimi punti di vista, anche quelli apparentemente più distanti dall'ambito entro cui si intende misurare l'incidenza del fenomeno, potendosi in tal modo avvalere di sensibilità e culture professionali diverse, in modo da apprezzare ogni possibile aspetto rilevante e ogni ricaduta di programmi di intervento che, data la fase sperimentale in cui ci si trova, vanno saggiati con cautela e da visuali prospettive più ampie.

Vania Maffeo

Augusto Romano

Pasquale Troncone